

Le traversie di Gallarate dal 1520 al 1530

1) PREMESSA

Da Carlo VIII di Francia, a Francesco I, dalla Riotta di Novara (Luigi XII) a Marignano, per concludere con l'instaurazione del dominio Spagnolo durato in Lombardia fino al 1698-1707, le nostre regioni furono percorse e corse in lungo e in largo da eserciti avversari.

Ma, proprio dopo Marignano, con la vittoria, insperata, dei Francesi, le fazioni guerresche e politiche ebbero a coinvolgere e distruggere ancor di più tutto l'ordinamento del già vastissimo dominio degli Sforza che ebbero e dominare su quasi la metà della penisola. In questo periodo, non ultimo, figura anche il grave disagio della Chiesa che, proprio perchè di istituzione divina, superò la crisi della riforma e di tanti uomini altolocati, più o meno, che dimentichi delle supreme cariche ricoperte, ne avevano fatto uno strumento di dominio, per mania di grandezza.

Questa premessa al nuovo capitolo che stiamo per trattare (1515 - 1530) è doverosa perchè non si giudichi partigiana la nostra opinione sul comportamento di autorità ecclesiastiche in quegli anni. Gli uomini passano, le istituzioni, specialmente il Seggio di Pietro, rimangono sempre più fulgenti di luce dopo le tempeste. A tanti cattivi esempi, agli eresiarchi, proprio nel periodo da noi trattato corrisponde il sorgere di fatti, di Uomini, di opere grandiose che fanno dimenticare gli orrori e le avversità. (Il Borromeo - Loyola - S. Giovanni di Dio ecc.).

Il nostro povero Borgo in quegli anni passò periodi di oscurità, di spopolamento, di stragi, di incendi: nessuno osava opporsi alle prepotenze, manco le autorità ecclesiastiche che, purtroppo fuggivano davanti ai barbari di ogni parte (così penso si possono chiamare) che incuranti di ogni senso morale, religioso, di umanità, bivaccarono, dominarono sempre depredando e distruggendo.

2) FRANCESCO SFORZA E LE ALTERNE OCCUPAZIONI MILITARI DELL'ALTO MILANESE

Il Lautrec (Odetto di Foix) nel marzo 1522, con la Palisse, avendo arruolato come ausiliari moltissimi svizzeri, tentava di portare aiuto e soccorso alle truppe francesi asserragliate nel castello di Porta Giovia, fortificazione attorno alla quale era stato scavato un duplice profondo fossato, invalicabile: il Lautrec era penetrato di sorpresa in Milano insinuandosi fra le truppe imperiali e accampandosi poi nei giardini e tra le boscaglie confinanti con la cintura fortificata del Castello, fra Porta Giovia, cioè, e la Cagnola. Il suo campo però era posto al centro degli armati imperiali, soggetto a tutte le offese.

Dopo aver sostato qualche giorno sperando di poter prestare con la sua sola presenza qualche aiuto ai compatrioti assediati, il Foix fu costretto a battaglia dagli imperiali, subendo bombardamenti ripetuti del campo e perdite di uomini e comandanti. Da parte imperiale e papale moriva allora Marcantonio Colonna, da parte francese Camillo Trivulzio.

Malgrado l'accerchiamento, il Lautrec riusciva tuttavia a liberarsi e abbandonate le posizioni sin lì tenute, si ritirava con le proprie forze verso Cassino, fra Milano e Pavia, per congiungersi con le forze francesi di stanza nel novarese (1) e che frattanto si erano impadronite di Vigevano, sfogandosi contro i sostenitori dello Schiner (allora a Roma) che presidiavano la cittadina.

Francesco II Sforza, da Trento, con largo giro attraverso la pianura lombarda, giù fino al pavese, si portò su Milano dove entrava senza incontrare resistenza dopo aver lasciato a Pavia poche forze imperiali al comando del Marchese di Mantova. (2)

(1) I francesi al comando di Anné di Montmorencj, dice l'Ac'ct, in Novara sfogarono la vendetta sugli spagnoli del comandante Toriello (?) per aver suppliziato i prigionieri francesi che, vivi, erano stati riempiti nell'addome di avena e usati come mangiatoia per i cavalli.

(2) Giovanni Gonzaga, Marchese di Vescovado, principe del S.R.I. figlio di Federico, nacque nel 1474. Fu sempre avversario della Francia. Combattè nel 1495 a Novara. Devastò il Piemonte per indurre la duchessa di Savoia ad ab-

Il Ferni, cronista e notaio alla corte di Francesco II Sforza, nel suo « De naufragio italico » dice: « in quadragesimalis temporis » Lautrec non osando venire a battaglia campale, si portava piuttosto a bloccare Pavia. Disposto un assedio in regola, iniziava un violento bombardamento della città quasi inerme e senza viveri. I pochi armati che presidiavano erano propensi ad andarsene e, pieni di sgomento, pensarono di impadronirsi furtivamente di tutti i natanti che erano sul Ticino. Abitanti e assediati non se ne erano accorti e gli imperiali, imbarcatisi, stavano già per mettersi alla voga: « *is etenim (en fortunam volubilem) imbrium cumulus in Gallos* » « *repentino motu superne descendit, aliquot dies perseverans: ut Lautrecho de* » « *citissimo recessu necessario fuerit cogitandum...* ».

Lasciata Pavia per questo nubifragio (è da credersi quanto scrisse il Ferni?) il Lautrec si portò tuttavia alla Bicocca, fra Milano e Monza. Il Ferni, e lo conferma il Büchi, dice che alla Bicocca erano già schierate le truppe dello Sforza. Inoltre ci fa noto che « era di maggio e Lautrec, accampato negli acquitrini attorno alla Bicocca », aspettava di venire a battaglia con le truppe imperiali che si trovavano ancora a Varese con 20 mila uomini e i Lanzichenecci del Frundberg. (3)

Il Lautrec invece aveva al suo servizio gli svizzeri dei Cantoni occidentali.

Gli imperiali al comando di Prospero Colonna temporeggiavano e i francesi fremevano di misurarsi con gli svizzeri avversari. Dopo qualche giorno la battaglia si accese e gli imperiali (lanzi e spagnoli con i milanesi del Morone) si scagliarono in attacchi e contrattacchi, portando enorme strage tra francesi e svizzeri che ebbero 3 mila morti e volsero in fuga.

Fra i ducali cadde Giovanni Cardona, comandante spagnolo, detto il Colosano. Mentre il Lautrec, in rotta completa, raggiungeva l'Adda sulle cui rive, nei pressi di Trezzo, subiva una nuova decimazione di forze.

bandonare la parte francese. Nel napoletano combattè i francesi lasciati da Carlo VIII. Corse in soccorso del successore Giovanni Bentivoglio assalito dal Valentino (che era al servizio dei francesi). Nel 1512 al servizio degli Sforza. Nel 1515 dopo Marignano seguì Massimiliano Sforza nel castello e, caduto questo nel 1516 in mano dei francesi, alleato ai Dal Verme, in Val Tidone fece strage di francesi. Scacciò da Rimini nel 1521 Pandolfo Malatesta e venne nel 1522 lasciato con pochi armati a presidiare Pavia assediata dal Lautrec. Morì nel 1526.

(3) Versione del Ferni sulla battaglia della Bicocca.

«...is igitur exercitum omnem Pichocam/...circiter maji mensem tra/
« duxit: ibique castrametatus statuit/aperto Marte rem conficere:/sed statutum
« imperatoris perniciosum fuit:/illic excepte paulo post gravi/clade a Prospero
« Columna/hispanis, mediclanensibus, factionibusque/, prae caeteris ducalibus:
« caesque pre aliis/Joanne Cardonensi Collo/sani oppidum in Sicilia comite
« hispano Ductore, Laudem Pompeiam/reliquis accinctus maturavit:/ Indique
« Marchione Pjscarie (Columna Prospero) insequente/impetenteque acriter expul-
« sus est:/rd vero eximia gesta complures/caesarei exercitus turmae, Comum
« primo/,mox Laudem Pempeia cuncti hostili/praesidio confecto espugnare:
« dehinc/Genuam citissime appulere:eamque/mira quadam arte deprehensam,
« heste caeso/profligatoque exmussatim depopulati/sunt... ».

4

Intanto, mentre gli svizzeri già al servizio di Francesco I, rientravano in patria per il Gottardo, il Lautrec, scendendo lungo l'Adda raggiungeva Lodi, ma ne veniva cacciato e puntando su Genova era ancora respinto.

Le parti si erano invertite perchè i Lanzichenecchi, che prima erano avversari dello Schiner, essendo in buona parte luterani, si erano messi al servizio imperiale, poichè il Sedunense non fu più in grado di agire, essendo impegnato a Roma dopo la morte di Leone X (1-12-1521) per il Conclave. La confederazione, avendo proclamata per così dire la neutralità, anche a seguito dell'azione di Zuinglio (neutralità in fondo anti Schiner) aveva obbligato i reclutatori imperiali ad assoldare mercenari fuori dalla Svizzera, mentre gli svizzeri di Francesco I si proclamarono assolutamente volontari (un non intervento che ebbe imitatori nel 1936-38 per la guerra di Spagna).

Prospero Colonna, conte di Pescara, dopo la presa di Lodi e Genova, aveva, si potrebbe dire, ristabilita la situazione lasciata dallo Schiner nel 1520.

A nostro giudizio, il 1522 chiude definitivamente le conseguenze della « Pace di Gallarate » per l'annullamento alterno delle forze imperiali spagnole, papali e francesi. Il Lautrec, sconfitto ripetutamente, scompare dalla scena per alcun tempo.

La situazione nel milanese dal 1511 al 1522, col flusso e riflusso di eserciti, è caratterizzata dal grave immiserimento della regione a causa delle devastazioni delle taglie e imposizioni di guerra, la carestia e le epidemie di peste e altre calamità.

Alla fine del 1522 buona parte dei principali protagonisti delle battaglie fra Luigi XII, Francesco I, i ducali, gli imperiali e i papali, erano scomparsi dalla scena: morto Giulio II, scomparso in quest'anno Leone X, i Trivulzio, già marchesi di Vigevano (4) valorosi e spregiudicati capitani che mai avevano cambiato campo di contesa alieni di assecondare i loro interessi.

Col nuovo papa Adriano VI di Utrecht, e il card. Schiner, resisteva ancora malgrado le traversie di prigionia, di tortura, l'amico e poi acerrimo avversario Giorgio Supersaxo, che alla morte del Sedunense, venne richiamato a Sion, senza però fosse alzata la *Massue*. Questo desiderio, portato da Roma anni prima dal neo consacrato Vescovo Mattia Schiner, venne rispettato.

(4) GianGiacomo Trivulzio nelle tante imprese sotto i francesi ebbe da Francesco I il comando dell'esercito nella traversata delle Alpi e dopo la mancata firma della « Pace di Gallarate » combattè valorosamente a Marignano rimanendo gravemente ferito. Odiato dal Lautrec, venne a morte a Chartres nel 1518, disgustato dal comportamento di Francesco I (1448-1518). Sepolto a Milano in S. Nazaro, le spoglie, ripetutamente manomesse, sono scomparse.

Camillo Trivulzio combattè a Novara nel 1513 per i Francesi di Luigi XII e morì a Milano nel 1522 combattendo contro Prospero Colonna.

Alessandro Trivulzio moriva a Parma per un'archibugiata nel 1521, ferito nel tentativo di penetrare in Reggio Emilia.

3) BERNARDINO FERNI:

I DISAGI MORALI E MATERIALI NELLA PRIMA META DEL 1500 NELLA LOMBARDIA

Il Sacerdote don Andrea Mastalli nel « Bollettino Parrocchiale di S. M. Assunta di Gallarate », che ebbe a dirigere dalla fondazione fino all'anno 1936, pubblicò nella rubrica storica, una serie di dotti studi minuziosamente documentati. Fra queste monografie, ve n'è una sul concittadino Bernardino Brusatori Ferni che visse dal 1507 al 1579.

Il Ferni, dotto leguleio, notaro e molto ben accolto alla corte del duca Francesco II Sforza, visse fra Gallarate e Milano. Si è scritto da parte di studiosi che il Bernardino Ferni o meglio Brusatori fosse di origine « fernese », cioè del luogo di Ferno presso Gallarate, ma il Mastalli dice che Bernardino nacque a Gallarate e che solo gli antenati suoi eran forse di Ferno. Il che non è provato. Il causidico celebre notaro amò firmare i suoi atti « Bernardino Brusatori de Ferno », prima e poi sempre firmò Bernardino Ferni.

Figlio di Ambrogio Brusatori e di Gerolama Lomeno (di famiglia celebre gallaratese) Bernardino studiò legge all'Università di Pavia e fu collega di studi e coetaneo di illustri personaggi dell'epoca. Nel 1527 si iscrisse al Collegio dei Notai di Milano, affermandosi subito abile e conscienzioso, entrando nel novero delle persone assai stimate dal Santo Cardinale Carlo Borromeo. Nella vita pubblica gallaratese ebbe l'incarico di V. Podestà, sostituendo alla podesteria il titolare Giuseppe Gemelli che era pure dottore in ambo le leggi e pretore.

La monografia del Nostro scritta dal Mastalli ci deve esimere dal fare più ampio cenno alla vita del Ferni. Le opere del Mastalli da buona parte degli studiosi ignorate, meriterebbero una ristampa completa, costituendo materiale preziosissimo per una completa storia di Gallarate.

Il Mastalli ci dà pure un sunto del manoscritto del Ferni: « De naufragio Italico, ab anno 1521-1531 libri quinque ».

Il manoscritto originale è conservato all'Ambrosiana: segnatura Y 119 P. sup.

E', si può dire, un'opera postuma agli avvenimenti narrati, per-

chè iniziata nel 1530, a quanto pare negli ozi gallaratesi e su note personali o desunte da referenze o testimonianze.

Abbiamo avuto la fortuna di far ricopiare da amanuense pratico di interpretazioni di antichi codici tutto il testo, steso in latino pomposo e curialesco. I vocaboli sono talvolta di nuovo conio usando parole del linguaggio cinquecentesco e latinizzate.

Noi, per dare un'idea un poco più ampia degli avvenimenti accaduti nel Borgo, nel decennio 1521-1531, riporteremo ampi squarci dello scritto originale riferentesi alle disgrazie della nostra Gallarate in questo periodo. Purtroppo non possiamo che registrare avvenimenti tristi per il nostro Luogo e questo sarà compreso dopo aver commentato tutto.

Non si ritiene necessario ripetere qui gli avvenimenti dal 1490 al 1520. Parlando della « Pace di Gallarate » e del card. Schiner, abbiamo trattato piuttosto ampiamente gli avvenimenti verificatisi nel nostro Borgo in quegli anni: con la lotta delle preponderanze straniere, Gallarate fu invasa, devastata, incendiata, quasi distrutta, ma risorse sempre.

Certo il periodo visconteo e sforzesco dovette sembrare ai borghigiani del primo 1400 e dei primi del 1500 un periodo di pace idilliaca: Galeazzo Maria Visconti, Giovanni, Lodovico il Moro, avevano fatto, anche della nostra zona, una immensa riserva di caccia e luogo di delizie per i seguaci di Nembro.

Ma nella prima metà del 1500 con tutti gli eventi di guerra verificatisi, come afferma Luigi Castano nel suo « Gregorio XIV - Sfrondrati » la disciplina della gerarchia ecclesiastica si era assai rilassata per l'abbandono in cui le popolazioni erano lasciate e prossochè ignorate dagli ordinari diocesani delle varie sedi episcopali. Al presule che stava a Roma, il rilassamento alle discipline canoniche e ai dettami morali aumentava vieppiù si allontanava dal centro.

Dice: « Milano e Cremona vantano purtroppo in ciò un triste primato: tant'è che alla mancata residenza dei rispettivi ordinari si devono in gran parte i disordini morali o disciplinari da cui furono lungamente funestate ».

Le forze europee erano impegnate nelle guerre per il dominio e sfruttamento del suolo lombardo e per contrasto aumentava l'abbandono in cui erano lasciate le popolazioni anche dai pastori delle parrocchie: « Basti notare che i due cardinali Ippolito I e II d'Este i quali tennero successivamente il governo (della diocesi) per più di cinquanta anni non la degnarono di una visita ». Così Pavia, Lodi, Como al tempo di Carlo V (Chabod) e Cremona che dal 1523 al 1549 ebbe il seggio vescovile nominalmente occupato dal card. Benedetto Accolti e, dopo il brevissimo episcopato del card. Francesco Sfondrati, Cremona ebbe a vescovo il card. Federico Cesi dopo un placet strappato a Carlo V, ma anche il Cesi fu solo nominalmente a Cremona per un decennio.

7

Il Cesi se ne stava a Roma a godere i benefici collazionati e lo Sfondrati... vivendo a Cremona a reggere la vastissima diocesi, doveva far buon viso a cattiva sorte, accontentandosi dei rimasugli lasciati dal predecessore.

A completare il triste quadro di questo periodo non possiamo fare a meno di richiamare quanto, da altrettanti A. A. è stato scritto sulla decadenza spirituale e morale del popolo alto e basso, di certe congregazioni che solo la fermezza di un Santo come Carlo Borromeo riuscì a sradicare o a riformare imponendo il ritorno alle regole.

I regnanti di tutte le nazioni cercavano di trarre profitto di ogni situazione per avvantaggiare le proprie posizioni e, mentre i Pontefici si affannavano a invocare aiuti per combattere l'avanzata delle armate turche nella pianura danubiana, cercando di indire crociate per ricacciare i maomettani che si espandevano in modo impressionante nell'Europa, Francesco I non esitava a stringere alleanza con Solimano il grande, pur di abbattere la potenza imperiale.

E, Gallarate, fra le tante disgrazie ebbe pure a dover subire incursioni da parte di turchi o meglio maomettani albanesi che facevano parte dell'esercito mosaico del re francese all'assedio di Pavia, e taluno del popolo o delle alte sfere, per tornaconto inneggiava a « la Franza e al turcho ». (Storia di Milano - Fondaz. Treccani).

Questo traviamiento delle mentalità, tesa a trarre il maggior profitto dal più forte, si potrebbe però anche attribuire al grande disinteresse che i titolari della Cattedra di S. Ambrogio, in quel periodo, dimostrarono per la loro Diocesi, dove d'altra parte risiedevano autorità vicariali di indubbio valore, nel senso morale inteso nel più ampio dei significati, ma che non potevano dare e imporre direttive fondamentali, ostacolati dalla lontananza del superiore.

Col susseguirsi per oltre un trentennio di dominazioni francese, spagnola, ducale, con pochissima o quasi nulla possibilità di poter agire senza essere disobbediti e talvolta molestati dalle frazioni popolari, dalle autorità del momento che avevano se mai interesse a stare vicino è umano che ciascuno abbia una tendenza piuttosto per una parte che per altra, ma nel campo religioso si era giunti a badare solo a se stessi e al proprio interesse.

Il motto « franza e turcho » faceva scuola e dell'altro campo « espagna » e perciò facilità nel parteggiare oggi per uno e domani per l'altro. Ottavio Biraghi nel 1536 (5) in pieno dominio di Carlo V, passa a parteggiare per i francesi. La lontananza continua dalla sede episcopale, della quale purtroppo fu di cattivo esempio il card. Matteo Schiner che per oltre 10 anni abbandonò la sua sede episcopale per dedicarsi animo e cuore in favore del Papa e degli spagnoli, contro Francesco I, non fu però il primo caso.

(5) Ottavio Birago o meglio Luigi Birago, nel 1552 era Governatore di Lione e si legò d'amicizia con Gerolamo Cardano allora a Lione in attesa di curare l'Arcivescovo-cattolico inglese John Hamilton.

8

Acutamente fa osservare Benediscioli nella « Storia di Milano » del Treccani, nel tre e quattrocento era il clero metropolitano ad eleggere l'arcivescovo. Poi fu devoluta al Papa questa facoltà e infine al potere politico dato l'obbligo del « *placet* » imperiale o ducale per avere un clero ligio al dominatore. Tutto questo però ebbe ad avere un termine col Concilio di Trento che pose un limite a certe prerogative. A Milano l'ultimo arcivescovo eletto dal clero metropolitano fu Guido Antonio Arcimboldi. Il successore di questi nel 1499 fu proprio Ippolito I d'Este, parente dei Visconti e solo per tale parentela venne accettato ma, come già abbiamo scritto, non venne mai a Milano. Fra i due d'Este vi fu un lasso di qualche anno e nel 1522 veniva nominato arcivescovo Ippolito II, nipote del I che nel 1509 aveva rinunciato a favore del II.

Ippolito II nominato all'età di dieci anni a capo della metropoli lombarda come pastore, non venne egli pure mai a Milano, accontentandosi di risiedere a Roma per fruire dei diritti che la carica cardinalizia e arcivescovile fruttavano e per raggiungere i 27 anni per essere consacrato.

Dal 1522 al 1548, oltre i decenni già trascorsi, la Diocesi Milanese non vide mai il suo ordinario.

Francese accanito Ippolito II sfidò anche le ire di Antonio de Leyva quando volle attraversare il Ducato di Milano per recarsi a Parigi da Francesco I re di Francia. Nei dodici anni prima dell'avvento del grande riformatore S. Carlo, Ippolito nominalmente eletto, deve attendere fino al 27° anno di età per entrare ufficialmente in carica: rinuncia per breve tempo alla Diocesi di Milano a favore del Vescovo di Novara Gio. Angelo Arcimboldo (6) che a sua volta si ritira lasciando il posto all'Archinto. Morto questi, Ippolito II riprende la carica, stando sempre lontano da Milano fino al 1560.

Quanto accadeva nelle alte gerarchie era purtroppo imitato anche nelle basse e nel clero comune. Padre Tacchi Venturi ne scrisse sull'argomento, specie sulle condizioni morali e materiali del clero nel 1500 (7).

Il Giussani biografo principe di S. Carlo Borromeo, nel descrivere quanto accadeva in quel tempo dice: ... la vita e le conservazioni degli ecclesiastici non poteva essere nè più scandalosa nè d'esempio peggiore, poichè vivevano d'una vita mondana e sensuale peggio assai dei secolari, vestivano secolarmente, portavano armi pubblicamente... non risiedevano per i loro titoli beneficiari nè cura avevano alcuna delle cose del culto divino... e con maggior indecenza tenevano le chie-

(6) Giovanni Arcimboldo era sostenitore degli spagnoli: fra i suoi familiari è da annoverare il Pietro Martire d'Anghiera, autore dell'*Opus Epistolarum* e del *De Orbe Novo*, scritti alla corte di Carlo V.

(7) Da quanto ci risulta e ci venne comunicato da Mons. Marcora dell'Ambrosiana, fino alle visite di S. Carlo, a Gallarate l'ultima visita pastorale dell'Arcivescovo Gabriele Sforza avvenne il 3 agosto 1455.

9

se e i luoghi e le cose sacre... era tale la loro ignoranza che molti curati non sapevano la formula sacramentale della confessione... ond'era venuto questo comune proverbio: « se vuoi andare all'inferno fatti prete ».

Il Mastalli nella sua memoria su le visite pastorali di S. Carlo nella Pieve di Gallarate, cita fatti di taluni Curati che non avevano alcuna cognizione di latino ecc. tanto da prescrivere nelle ordinazioni di visita, che costoro si fornissero di dati libri, studiassero e dopo un periodo di mesi o un'anno si portassero a Milano per sottoporsi ad esami.

Nella santa campagna di moralizzazione intrapresa dopo il Concilio di Trento dal Borromeo (1565), il vescovo di Cremona Niccolò Sfondrati (poi Papa Gregorio XIV) ebbe un prezioso alleato e consigliere, prima ancora che S. Carlo venisse a Milano.

E le riforme del grande Arcivescovo Milanese, perorate e prescritte dopo il Concilio di Trento, diedero inizio al rifiorire di una vita veramente cristiana non solo nel clero ma anche nel popolo che nei secoli passati e specialmente nei primi dieci lustri del 1500 avevano assimilato tanti errori, e subivano orrori di guerra e tante eresie e falsi predicatori che avevano dilaniato il campo cattolico.

(continua)

CLAUDIO SIRONI